

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Scatta lunedì l'obbligo del certificato «antipedofilia» per tutti coloro che per la propria attività lavorativa avranno a che fare con minori in maniera «diretta e regolare». Compresi, ovviamente, insegnanti e personale non docente impiegato nelle scuole. Per tutte queste categorie il datore di lavoro (il preside, nel caso si parli di scuole) dovrà richiedere il certificato del casellario giudiziario «al fine di verificare che non ci siano a carico del lavoratore condanne» per una serie di reati che riguardano i minori: prostituzione minorile, pornografia minorile, pornografia virtuale, turismo sessuale e adescamento dei minorenni. Dall'obbligo, secondo una precisazione fatta dal ministero della Giustizia giovedì in serata, sono escluse le associazioni di volontariato. La previsione è contenuta nel decreto legislativo varato in consiglio dei ministri lo scorso 4 marzo che, recependo una direttiva Ue, ha introdotto nuove disposizioni per l'impiego al lavoro di persone che, in ragione delle loro mansioni, devono avere contatti diretti e regolari con minori.

Tale nuova disposizione, che attua «fedelmente» le prescrizioni della direttiva Ue, prevede l'obbligo per il datore di lavoro, prima di assumere un dipendente che deve stare a contatto con minorenni, il certificato del casellario giudiziario, proprio per verificare l'esistenza di eventuali condanne per reati ai danni di minorenni. «L'obbligo di tale adempimento - ha precisato una nota di chiarimento dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia nei giorni scorsi - sorge soltanto ove il soggetto che intenda avvalersi dell'opera di terzi, soggetto che può anche essere individuato in un ente o in un'associazione che svolga attività di volontariato, seppure in forma organizzata e non occasionale e sporadica, si appresti alla stipula di un contratto di lavoro». L'obbligo invece, hanno spiegato i tecnici di via Arenula, «non sorge, ove si avvalga di forme di collaborazione che non si strutturino all'interno di un definito rapporto di lavoro». Dunque, precisa il ministero, «non è rispondente al contenuto precettivo di tali nuovi disposizioni l'affermazione per la quale l'obbligo di richiedere il certificato del casellario giudiziario gravi su enti e associazioni di volontariato pur quando intendano avvalersi dell'opera di volontari: costoro infatti esplicano un'attività che, all'evidenza, resta estranea ai confini del rapporto di lavoro».

Quanto al rilascio del certificato giudiziario, questo avviene, sottolinea il mi-

...

Il ministero della Giustizia con una nota ha escluso le associazioni di volontariato



Sono circa sei milioni gli alunni minorenni nelle scuole italiane

Antipedofilia, nelle scuole l'obbligo del certificato

● Da lunedì per chiunque lavori in maniera «diretta e regolare» a contatto con minori va provata l'assenza di precedenti specifici ● Caos nei tribunali

nistero «entro qualche giorno dalla richiesta». In ogni caso, per evitare che nella prima fase dell'applicazione delle nuove norme possano verificarsi «inconvenienti organizzativi» il ministero della Giustizia chiarisce che, una volta fatta la richiesta di certificato al casellario giudiziario, «il datore di lavoro possa procedere all'impiego del lavoratore anche soltanto, ove siano organo della pubblica amministrazione o gestore di pubblico servizio, mediante l'acquisizione di una dichiarazione del lavoratore sostitutiva di certificazione» in cui si attesti l'assenza di condanne o di sanzioni interdittive riferite a reati ai danni di minori.

Un modo, questo, per correre ai ripari dopo gli allarmi sollevati nei giorni scorsi dalle associazioni di categoria. Secondo la formulazione originaria, infatti, il dirigente scolastico che da lunedì in avanti non avesse provveduto a richiedere i certificati del casellario giudiziar-

SECESSIONISTI ARRESTATI

Faccia al gip: «Mi dichiaro prigioniero di guerra»

Luigi Faccia, il leader dei secessionisti veneti arrestati nell'operazione dei Ros, ieri non ha risposto al gip che lo ha sentito in carcere a Vicenza per l'interrogatorio di garanzia. «Sono un prigioniero di guerra» ha detto l'ex Serenissimo - secondo quanto riportato dai suoi legali - dopo essersi avvalso della facoltà di non rispondere. Stessa scelta difensiva anche per l'ex «Serenissimo» Flavio Contin, ai domiciliari dopo il blitz del Ros di mercoledì. Faccia, accusato di associazione con finalità di terrorismo ed eversione, si è mostrato combattivo e determinato, spiegano i legali, nel portare avanti i suoi ideali di indipendenza. Contin,

ultrasettantenne, è accusato tra l'altro di aver costruito e detenuto in un magazzino nel suo paese, a Casale di Scodosia (Padova) il «tanko» artigianale, ricavato da un escavatore, che doveva servire per l'assalto a Venezia. L'uomo non ha risposto al giudice, e lo stesso comportamento ha tenuto un altro dei 24 arrestati, Riccardo Lovato, 44 anni, ex ultrà del Padova. Ha invece annunciato di aver iniziato lo sciopero della fame contro l'arresto disposto dal gip di Brescia Lucio Chiavegato, uno dei leader della protesta dei forconi che per la procura lombarda avrebbe fatto parte dei fondatori dell'«Alleanza» che si preparava ad un colpo di stato militare.

rio di tutti gli insegnanti e di tutti i bidelli della scuola, se colto in fallo da un eventuale controllo, avrebbe rischiato una sanzione amministrativa che oscilla tra i 10mila e i 15mila euro. Restano comunque mille dubbi sull'applicazione della norma: quanto costerà ai dirigenti scolastici richiedere tutte le certificazioni in questione? È previsto un finanziamento ad hoc o i dirigenti scolastici saranno costretti ad aumentare il «contributo volontario» richiesto alle famiglie? Molti anche i problemi organizzativi segnalati dagli uffici casellari delle Procure, che in questi giorni hanno dovuto rispondere a centinaia di telefonate di richieste di chiarimento. Anche, e soprattutto, sulle questioni relative alla privacy possibilmente coinvolte dalle nuove norme. In molti tribunali d'Italia, le segnalazioni più numerose sono arrivate dal Veneto e dalla Liguria, è stato necessario organizzare riunioni specifiche per curare l'espletamento delle pratiche: le soluzioni proposte in molte sedi giudiziarie, come a Savona, sono state essenzialmente due: chiedere ai propri collaboratori di fare domanda autonomamente e consegnarlo all'azienda o all'associazione di propria volontà, oppure ottenere la delega alla richiesta e al ritiro.

...

Sanzioni fino a 15mila euro per chi sgarra: nei primi giorni basta anche l'autocertificazione

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it

EXPO

-476
giorni all'evento



Brand Italia, un valore da sfruttare meglio

● Nelle graduatorie è il quinto nel mondo
● Tutela, Francia e Svizzera esempi da seguire

In una fase in cui il «villaggio globale» vede la ridefinizione delle grandi economie, diventa necessario reinterpretare concetti che vengono da lontano. Prendendo in analisi il settore agroalimentare, uno dei primi è senza dubbio quello legato all'origine di un prodotto e in particolare al suo Paese di provenienza: il «Made in».

Il significato delle parole «Made» e «in» assume in questo contesto particolare rilevanza per le informazioni che è in

grado di comunicare al consumatore. Nel 900 questi due termini si portavano dietro un significato legato al fatto che le aziende programmano e producono rigorosamente nel proprio ambito territoriale. Per il consumatore nazionale, poco abituato ai marchi stranieri, questo processo era sinonimo di qualità e fiducia. I fenomeni legati alla globalizzazione hanno però, nel tempo, cambiato questa percezione e ad incidere sono stati vari fattori. Dal punto di vista del prodotto, la

capacità del mercato di assegnare a più Paesi le diverse fasi di produzione di un bene ha contribuito a confondere il consumatore sul vero valore del brand «Paese d'origine». D'altro canto, la maggiore accessibilità alle informazioni data dalle evoluzioni tecnologiche ha aiutato i cittadini nella conoscenza di prodotti e aziende. Questa connessione globale ha permesso ai consumatori di avere un panorama a 360 gradi su tutto il settore del food che, attraversato da scandali di vario tipo (di carattere socio-economico, salutistico, etico-ambientale), ha progressivamente formato una nuova tipologia di cittadino/consumatore, maggiormente consapevole, in cerca di verifiche e volenteroso di affidare al «Made in Italy» e al sistema dei controlli un potenziale enorme: quello di garantire, prima dell'acquisto, su questioni chiave come la sicurezza, la qualità e gli standard ecologici.

Una recente ricerca FutureBrand - un'agenzia internazionale specializzata nel branding - sul valore dei marchi nazionali ha evidenziato come il nostro Paese si trovi in una situazione di assoluto vantaggio. Nella classifica generale infatti il «Made in Italy» è al quinto posto con una posizione di eccellenza nel «Food&Beverage», dove viene percepito come il secondo brand al mondo.

A livello internazionale è ormai diffu-

sa la consapevolezza che il brand «Made in» sia un valore competitivo per tutte le imprese della nazione tanto che due importanti Paesi come la Francia e la Svizzera hanno già attuato iniziative di tutela del proprio marchio, seppure utilizzando approcci diversi: uno, quello francese, di tipo privatistico, l'altro regolamentato attraverso una specifica legge federale. In sostanza la legge «Swissness» protegge i marchi e le indicazioni geografiche definendo i presupposti di contenuto del marchio Svizzera e le condizioni per l'utilizzo delle indicazioni di provenienza in generale e della «croce svizzera» per tutelare il considerevole plusvalore del marchio Svizzera come co-brand. Applicabile anche ai servizi, nell'agroalimentare «la croce svizzera» certificherà che la fase del processo produttivo si svolge in Svizzera e che almeno l'80% delle materie prime dovrà essere di provenienza nazionale.

Creata nel 2010, Pro France è, invece, prima di tutto un'associazione di attori economici privati - imprese, federazioni e organismi professionali - riuniti attorno ad una caratteristica di base, sia sul mercato interno che nell'export: avranno il marchio quelle imprese che abbiano fatto la scelta di mantenere le loro attività produttive in Francia. Come testimoniano recenti indagini sui consumatori, entrambi i casi hanno riscosso un notevole

successo, con quello transalpino che è stato in grado di riaccendere fortemente l'anima patriottica grazie all'esperienza di Benjamin Carle, un giornalista che ha vissuto per un anno utilizzando e consumando prodotti 100% francesi e realizzando poi un video diventato velocemente un simbolo del «Made in France».

Anche le nostre produzioni e le nostre aziende, eccellenze riconosciute nel mondo, hanno bisogno di un elemento che nella sostanza e nell'immagine possa creare vantaggio competitivo e differenziazione. In questo senso un marchio nazionale può essere decisivo su due piani distinti. Il primo riguarda la lotta alla contraffazione, che ha bisogno di sinergie forti tra i settori del cibo e del vino per dotarsi di un'organizzazione efficace. Il secondo riguarda la comunicazione di prodotti e aziende verso consumatori e distributori.

Domenica apre il Vinitaly. Sarà un'utile occasione di confronto sulla proposta lanciata dal ministro Martina per realizzare un marchio Made in Italy che riguardi i prodotti Dop italiani da lanciare ad Expo2015. Proprio il comparto dei vini italiani, il cui mercato cresce nei mercati stranieri, ma sempre più stretto dalla concorrenza e la contraffazione, potrebbe dare delle positive risposte in tal senso. Il Brand Italia è comunque un punto di forza da sfruttare ma anche da nutrire.